

Un esempio di ricercata ambiguità

di FERDINANDO FEDI

Non si sa cosa abbia spinto nel 2005 una ventina di Paesi nell'ambito del Consiglio d'Europa a riunirsi a Faro (Portogallo) e sottoscrivere un accordo sui beni culturali di cui all'apparenza non vi era proprio bisogno. Tra questi l'Italia, ministro degli Esteri era Gianfranco Fini, quello dei Beni culturali Rocco Buttiglione, che ora, dopo 15 anni, ha ratificato la Convenzione facendola così entrare in vigore anche nel nostro Paese.

L'ovvietà dei principi recati dal testo già è evidente dall'articolo 1 che rimarca il valore potenziale del patrimonio culturale sottolineando l'importanza della sua conservazione e il suo ruolo nella costruzione di una società pacifica e democratica.

Tra le altre banalità la Convenzione afferma "il diritto al patrimonio culturale" da parte dei cittadini e invita perciò i Paesi sottoscrittori a "promuovere azioni per migliorare l'accesso al patrimonio culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate". Cerca di dare un'ulteriore definizione di patrimonio culturale, inteso non come insieme di "oggetti" ma come "risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione". La definizione, che si aggiunge a quelle già esistenti a livello Unesco e a quelle offerte dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, di fatto ci ricorda che il patrimonio culturale è la nostra eredità e che bisogna cercare di renderlo fruibile a tutti. Tale profonda quanto ovvia riflessione induce a chiederci cosa si nasconde di nuovo tra le righe dell'articolo, che sia sfuggito ai parlamentari di oggi e ai negoziatori del 2005.

L'articolo 4, ad esempio, prevede che le parti firmatarie "riconoscono che l'esercizio del diritto al patrimonio culturale può essere soggetto soltanto a quelle limitazioni che sono necessarie in una società democratica, per la protezione dell'interesse pubblico e degli altrui diritti e libertà". In che modo la fruizione del patrimonio culturale sarebbe incompatibile con la democrazia, l'interesse pubblico, i diritti altrui e la libertà non si comprende. La sensazione che si tratti di qualcosa di incomprensibile è confermata dalla lettura del successivo articolo 7 della Convenzione, secondo il quale le parti firmatarie si impegnano a stabilire procedimenti di conciliazione per gestire equamente le situazioni dove allo stesso patrimonio culturale siano attribuiti da comunità diverse valori contraddittori.

Altrettanto indefinito l'obiettivo che si prefigge la creazione di un apposito comitato preposto al monitoraggio che sembra pensato proprio per svolgere funzioni di polizia culturale, una sorta di censura si spera non nei confronti di quella parte cospicua della nostra arte costituita dalla raffigurazione del sacro, qualcosa che per molte denominazioni religiose costituisce anatema.

Un patrimonio culturale non deve essere oggetto di negoziazione e di mediazione, ancor meno di meccanismi di conciliazione o di monitoraggio. Esso è, prima di tutto, un fattore identitario che non può in alcun modo subire limitazioni o conciliazioni!

In questo senso è venuto in soccorso un emendamento al disegno di legge di ratifica volto ad affermare che dall'applicazione della Convenzione non potranno derivare

È la Meloni il nuovo leader dei Conservatori europei

Il gruppo Ecr (Conservatori e riformisti europei) l'ha eletta all'unanimità. È la prima donna italiana a guidare un partito del Parlamento Ue



limitazioni rispetto ai livelli di tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale garantiti dalla Costituzione e dalla vigente legislazione in materia.

Di fronte a un lessico così anodino è naturale che ai più diffidenti il pensiero sia andato al 2016, quando in occasione della visita del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, si coprirono statue di nudi con schermi di cartone.

È vero che questo è avvenuto pur in assenza dell'attuale Convenzione in nome di un relativismo culturale provinciale. Co-

munque i diffidenti si chiedono cosa cambierà se qualcuno ci chiederà di oscurare le immagini di Dio oppure se qualcuno sarà urtato dalla raffigurazione della nudità, dalla quale è iniziato il nostro Rinascimento e della quale è impregnata tutta la classicità? Si coprirà tutto? Siamo inoltre sicuri che, ratificando una Convenzione el genere, non si dischiuda la via a ridicoli e gravi esercizi di autocensura preventiva?

L'accordo non pone obblighi agli Stati, è un cosiddetto "accordo quadro". Una cosa è chiara: il patrimonio culturale non è di de-

stra né di sinistra e tantomeno deve essere soggetto al politically correct. Esso, stratificatosi nei secoli, non dovrà mai essere oggetto di limitazioni, di conciliazioni, di mediazioni da parte di comitati che procedano a cessioni identitarie o a sbiancamenti della nostra cultura.

Negoziato da un Governo di destra e ratificato da uno di centrosinistra si spera che l'accordo abbia come obiettivo l'affermazione del valore intangibile della cultura e non altro. Una norma di chiarimento però sarebbe più che mai utile.

Jihadisti in carcere, non prendiamo sotto gamba la questione

di CORRADO CORRADI

I jihadisti in carcere godono di un regime "privilegiato" e la loro de-radicalizzazione è affidata ad Imam senza controllo, riconducibili alla Fratellanza Musulmana e al Qatar.

C'è un fattore da non sottovalutare che è strumentale alla diffusione del Jihad: il carcere. È un aspetto trascurato perché si ritiene, sbagliando, che una volta assicurato alle patrie galere, il malandrino non dovrebbe più essere in grado di nuocere e, soprattutto in Europa, ci si illude che sia così anche per i jihadisti, considerati alla stregua dei comuni malandrini.

Ma i jihadisti non sono malandrini come gli altri perché sono fortemente e saldamente ideologizzati (altro che Brigate Rosse!) e lo prova il fatto che pochissimi hanno receduto e solo dopo un sforzo di convincimento a base di promesse e prebende da parte delle istituzioni.

Ed ecco la bella pensata del nostro ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, peraltro in linea con il suo predecessore Andrea Orlando: mandare all'Ucoii (un'Unione islamica permeata dall'Islam politico della Fratellanza musulmana e dai soldi del Qatar) l'assistenza spirituale ai detenuti jihadisti. Sappia il ministro che l'Ucoii persegue l'applicazione della Shari'a né più e né meno come la perseguono i wahhabiti, e per arrivare a ciò, ossia per non spaventare troppo noi laici europei, applica la "takiya" (la dissimulazione). Qualora non ne fosse stato informato, recentemente l'Ucoii per bocca del suo segretario generale ha affermato che Cristianesimo e Giudaismo sono eresie da correggere. Che ne dice di questa chiosa, che è tutto un programma? Che ne dice dei pacchi di dollari che gli giungono dal Qatar e che nessuno si è mai degnato di controllare dove vanno a finire?

Purtroppo, così come le nostre istituzioni democratiche gestite da babbei sono strumentali all'empowerment del peggior Islam (quello dei wahhabiti e della Fratellanza musulmana, quello che mira machiavellicamente a islamizzare l'orbe) altrettanto lo sono i regolamenti carcerari per i jihadisti arrestati: imam dediti alla da'wa e all'incitamento al Jihad, padri di famiglia che hanno massacrato di botte la figlia che non voleva portare lo hijab, jihadisti che hanno compiuto o tentato di compiere un attentato, basta che si proclamino musulmani e vengono reclusi insieme in una situazione di privilegio perché la pressione degli organismi internazionali per i diritti umani ha permesso che i militanti islamici e i jihadisti diventassero dei reclusi di nicchia con tanto di franchigie (sono isolati dagli altri detenuti, sono distribuiti nelle celle dello stesso braccio; possono riunirsi - 5 volte in 24 ore - in orario di preghiera) e adesso, in seno a quelle carceri hanno stabilito una "gerarchia" interna con tanto di imam, di predicatori, e futuri moujahid da immettere nella società una volta scontata la pena. L'applicazione dei diritti umani anche a chi ha commesso delitti disumani

deve essere garantita (è una questione di civiltà). Ma da lì a dare l'incarico di redimere i jihadisti ad una organizzazione musulmana che ha finanziato il jihadismo ed è dedicata alla takiya, e alla da'wa al fine di promuovere l'estensione dell'Islam all'orbe, ce ne passa.

In Marocco, che sull'argomento ha le idee più chiare delle nostre, chi si occupa della de-radicalizzazione dei giovani jihadisti carcerati sono uomini delle istituzioni del settore educativo e culturale, docenti universitari di sociologia, antropologia e psicologia, nonché imam formati alla scuola statale degli imam e delle "morchidate" incaricati alla bisogna dallo Stato e che rendono conto alle istituzioni, mica organizzazioni private, prezzolate da chi con i jihadisti va a braccetto e non rende conto a nessuno. Ad esempio, gli imam dell'Ucoii cosa dicono ai loro assistiti? In quale lingua parlano con loro? Qualcuno ascolta cosa dicono ai detenuti?

È il controsenso dell'applicazione "dura e pura" dei diritti umani che vengono concessi anche a chi dei diritti umani è risoluto a farne strame, e purtroppo è vero che anche i Paesi più impegnati di altri a contrastare l'islamismo jihadista, come il Marocco, ove è in atto un sistema giudiziario in certi casi giustamente più "sbrigativo" del nostro quando si tratta di cautelare la sicurezza della Nazione, hanno dovuto cedere a quella pressione lasciando che anche nelle loro prigioni i jihadisti arrestati potessero costituire una sorta di comunità interna privilegiata e invidiata dagli altri carcerati.

È indicativo, e ha preoccupato non poco le autorità di sicurezza marocchine, che appena circolata la notizia degli avvenuti attentati jihadisti (di Parigi, Bruxelles, Berlino, Londra), dai reparti riservati ai militanti islamisti, si siano levate grida di giubilo, sbattimento di stoviglie e come di rito è riecheggiato il solito demenziale urlo "Allahu Akbar" che, giocoforza, ha contagiato gli altri detenuti.

Ciò fa sorgere seri dubbi sulla efficacia della de-radicalizzazione di persone che hanno scelto di sgozzarne altre per il solo fatto che credono in un Dio diverso.

E a questo punto mi chiedo: per quale ragione non si hanno remore a condannare i mafiosi al "41 Bis", calpestando non poco i diritti umani del detenuto mentre ci creiamo tutte le paturnie di questo mondo per applicare pene più restrittive a impenitenti massacratori che urlano Allahu Akbar?

Qualcuno dirà che i mafiosi attentano alla sicurezza dello Stato. Ebbene, ci si renda conto che i jihadisti e chi li supporta minacciano la sicurezza dell'orbe.

Si salvi chi può

di ALFREDO MOSCA

Ma vi rendete conto che nelle farmacie non si trovano i vaccini per l'influenza perché sembra che le scorte siano insufficienti? Noi abbiamo fatto la prova ed effettivamente in parecchie farmacie dove siamo andati la risposta è stata non ci sono, ogni commento è superfluo, ci vorrebbe il tribunale. Diteci voi se in un Paese dove i cittadini da mesi e mesi vengono impauriti col Covid-19 e contemporaneamente

rimbambiti dall'invito, quasi dall'obbligo, a vaccinarsi contro l'influenza stagionale, non si provvedano poi nelle farmacie le dosi necessarie, roba da matti. Ma fosse questo, perché, dopo il successo del sì al referendum, ottenuto con l'ipocrisia del risparmio e della velocizzazione in parlamento, fatevi un giro per camera e senato, tutti i giorni praticamente vuote, aule deserte, come se non ci fosse nulla da fare, un clima da vacanza generale.

Eppure nella modifica costituzionale approvata c'era l'indicazione ordinatoria di procedere entro 60 giorni alla riscrittura dei collegi e della legge elettorale, dunque dal giorno dopo la vittoria onestà e dignità, specialmente dei promotori grillini, avrebbe imposto di mettersi all'opera. Al contrario è tutto fermo, alle camere per trascuratezza e per mancanza di rispetto del voto referendario, al governo perché gli scontri e le minacce fra Pd e grillini, sulla scuola, sul Nadeff e soprattutto sul Mes, immobilizzano i lavori. Nel mentre i figliocci del comico di corte, quelli che avrebbero dovuto attaccare la casta ed aprire il sistema come una scatola di tonno, fanno festa e si ritrovano in un bucolico agriturismo, con tanto di scorte, auto blu, servizi ed assistenze, per decidere del futuro del Paese in mano loro. Dentro questo quadro da operetta d'appendice, il premier e il ministro super dell'economia, annunciano che la ripresa sarà più forte del previsto, che saremo sorpresi dalla crescita, che sui progetti del Recovery fund siamo i più veloci d'Europa, tutto bene madama la marchesa.

Eppure l'Italia cola a picco, corre il rischio di nuove chiusure da covid, su atlantia autostrade si sta andando allo scontro totale, lo stesso sull'ex Ilva, su Alitalia è tutto fermo come su Whirlpool e su una quantità indefinita di crisi aziendali emergenti.

Però il governo si sbraccia a difesa del presidente dell'Inps, che dovrebbe essere cacciato non per lo stipendio subdolamente aumentato, ma per i casini che ha combinato, dalla Cig, al click day, alle dichiarazioni contro le aziende a quelle sui soldi che mancavano. Per non parlare della difesa del commissario a tutto, parliamo di Arcuri, che non ne ha azzeccata una dall'inizio della pandemia, basterebbe pensare alle mascherine, così come quella della ministra Lucia Azzolina, che tra dichiarazioni e provvedimenti sbagliati ha trasformato l'inizio dell'anno scolastico in una barzelletta amara. Perfino sul concorso per l'assunzione di 32mila docenti c'è da mettersi le mani nei capelli, anche perché parliamo di un fardello di spesa statale che diventerà strutturale, quando al contrario su tutto l'apparato pubblico servirebbe una revisione puntuale per la verifica degli sprechi e degli eccessi. Dell'apparato pubblico tutto si può dire anziché sia striminzito nel suo complesso, tra diretto e indiretto siamo allo stato ovunque, milioni e milioni di bonifici garantiti tutti i mesi, mentre il segmento produttivo rischia la fame, licenziamenti e fallimenti.

Eppure al posto di pensare a sostenere chi la ricchezza la produce si pensa alle assunzioni di quelli che la ricchezza la consumano, si pensa al reddito di cittadinanza per i nullafacenti, ai bonus per i furbetti e i delinquenti, incredibile ma vero. Con questo governo manca proprio la contezza di come un Paese possa stare in piedi, perché senza produzione di ricchezza da distribuire resta

solo nuovo debito da fare, tanto è vero che siamo arrivati al 160 percento sul Pil, e continuando ad aumentare la spesa anziché il fatturato produttivo si corre incontro ad un botto complessivo. Ecco perché bisognerebbe destinare le risorse al sostegno dell'impresa, delle attività, dei consumi, intervenire poderosamente sulla leva fiscale anziché aumentare la spesa statale come se fossimo dentro un processo di crescita forte e generale. Qui non ci si rende conto che il Paese è fermo, che il Pil piomberà in doppia cifra, che la gente risparmia su tutto sia per paura e sia per mancanza di lavoro e di futuro, che andiamo incontro ad un consuntivo economico pauroso, che è il mercato è bloccato perché mancano le condizioni di stimolo e sostegno fiscale e generale, che quando tireremo la linea dei conti impallidiremo tutti quanti.

Eppure maggioranza, governo e premier vanno in televisione a farsi l'autocelebrazione, a farsi belli in telecamera azzimati, a dirci che è tutto a posto e siamo un modello mondiale solo perché l'ha scritto qualche giornale e l'Oms che è un carrozzone l'ha confermato, i giallorossi hanno trasformato l'organizzazione mondiale della sanità in una nuova agenzia di rating. Ovviamente non è così e con questa maggioranza stiamo precipitando e ce ne accorgeremo presto purtroppo, se ne accorgeranno anche gli statali che si sentono sicuri al caldo del bonifico e del lavoro a casa, perché i loro stipendi non sono pagati coi risparmi dei giallorossi, ma col sudore del lavoro delle aziende, dei lavoratori in fabbrica, in negozio, in laboratorio, con le attività d'impresa, col rischio di chi investe e produce, col fatturato del privato che oggi teme il collasso, altroché successo. Del resto Winston Churchill diceva che i comunisti quando partono non sanno dove vanno, quando arrivano non sanno dove sono e tutto quello che fanno lo fanno coi soldi degli altri. Siamo al sì salvi chi può, ecco perché delle due l'una, o si cambia governo e si mette il Paese in mano a chi è capace, Mario Draghi per esempio, oppure diamoci pace e magari la prossima volta prima di votare sarà meglio ricordare il governo giallorosso, intelligenti pauca.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

